

Fede e musica

## Thompson, il cantante rock croato che mette Dio al centro

CULTURA

06\_08\_2025

**Guido Villa**



Cinquecentomila biglietti venduti per il concerto all'Ippodromo di Zagabria del 5 luglio scorso (record del mondo, il precedente record apparteneva al concerto di Vasco Rossi a Modena nel 2017 con 225.000 biglietti venduti). Sono i numeri di Marko Perković detto

Thompson, popolarissimo cantante rock croato – non c'è *klapa* (il tipico gruppo vocale croato) che non abbia sue canzoni nel proprio repertorio – e molto apprezzato anche in Slovenia, Kosovo, Montenegro e, di nascosto, perfino in Serbia. La sua forza risiede nella capacità di incarnare, a un tempo, fierezza nazionale, fede cattolica e tradizione culturale croata, combinando una musica coinvolgente con messaggi patriottici – del tutto privi di accenti nazionalistici – e temi religiosi che toccano corde emotive profondissime, in un contesto storico e culturale ancora segnato dalle sofferenze della Seconda guerra mondiale (**duecentomila croati prigionieri di guerra assassinati a sangue freddo** in poche settimane dai partigiani di Tito) e dall'aggressione serba degli anni Novanta.

**Nelle canzoni di Thompson** l'amore per la patria, l'invito all'unità del popolo croato e la denuncia politica sono sempre accompagnati da una chiara comprensione che «solo in Dio c'è salvezza», come egli canta *in Bog i Hrvati* (Dio e i croati) dall'album *Ora et labora* del 2013, dove egli racconta la storia del popolo croato, la sua fede ma anche le sue infedeltà. Se un popolo si allontana da Dio, ne pagherà certo le conseguenze: «L'ira dell'Onnipotente / scoppiò come un tuono / e nascose il sole che splendeva sul mio popolo».

**Le furibonde reazioni al concerto** non sono state provocate solamente **dal grido di battaglia** "Za dom: spremni" (Per la Patria: pronti), tratto dalla prima canzone di Thompson "Bojna Čavoglave" (Il battaglione di Čavoglave) del 1991, utilizzato anche ai tempi dello Stato Indipendente croato ustascia durante la Seconda guerra mondiale, a causa del quale Thompson viene accusato di essere nazista. Tale grido di battaglia, infatti, nel contesto della Guerra per la patria degli anni Novanta evocata da *Bojna Čavoglave*, rappresenta solamente un appello a dare la propria vita per la patria, proprio come «Siam pronti alla morte» dell'inno italiano.

**In realtà, il concerto di Zagabria è stato il segnale di una gigantesca lotta spirituale** per la conquista dell'anima del popolo croato, soprattutto di quella dei giovani. **L'intellettuale croato di Bosnia, Filip Gašpar**, ha scritto che Thompson è «una voce dalle trincee, un bardo dell'appartenenza, un promemoria che la fede e la patria non sono reliquie, ma radici», mentre **Ivan Pletikos ha caratterizzato il concerto** come «il nostro Passaggio collettivo attraverso il Mar Rosso». «Questo non è un semplice concerto, è un vero e proprio ritiro spirituale», così ha affermato un parroco prima di partire per il concerto accompagnando mezza parrocchia. **Come scrive John Vice Batarello, leader dell'associazione cattolica Vigilare**, tale «ritiro spirituale», preparato da preghiere, digiuni e sacrifici, ha creato una vera e propria comunità di popolo cattolica:

«Nell'era digitale post-industriale, nella quale le persone vivono completamente separate le une dalle altre, atomizzate nei loro piccoli mondi, come unità che non vengono unite più da nulla (nazione, religione, credenze ...), i partecipanti al concerto hanno rotto quella pratica distruttiva globale». Secondo il leader di *Vigilare*, inoltre, il concerto «ha posto nuovamente la fede cattolica al centro dell'attenzione». Non vi è stata «alcuna espressione di odio, al contrario, esso è penetrato nella profondità nell'anima e nel subconscio dei presenti, e ha incoraggiato e rinnovato ciò che può guarire l'uomo e l'intero popolo croato».

**Nel corso del concerto vi sono stati due fortissimi momenti spirituali.** Il vescovo emerito di Sebenico, mons. Ante Ivas, ha letto la preghiera *Maranatha*, da lui scritta e messa in musica da Thompson nell'album *Ora et labora*: «Maranatha, Pastore buono, Rabbi, Maestro / vieni sui campi, sul mare, sui monti / sulle culle e sulle tombe / segnati con il Tuo crocifisso / sofferti con il sangue e il sudore / pianti con le lacrime del mio popolo. / Sii l'Inizio e la Fine, il Primo e l'Ultimo / la Vittoria pasquale, l'Alfa e l'Omega del mio popolo... Togli le maschere di falsità dal volto del mio Paese, la Croazia, che essa risplenda nella sua bellezza e nella fede in Te, Dio del mio popolo».

**Altrettanto commovente** è stato il momento in cui uno dei chitarristi del gruppo, Petar Buljan, ha detto ai presenti: «Quando il popolo di Dio entrò nella terra promessa, Giosuè, la loro guida, il loro capo, chiese loro di decidere chi avrebbero servito, e disse per sé, dichiarò per sé qualcosa che noi dichiareremo per noi stessi qui oggi: io e la mia casa serviremo Dio!». I presenti hanno ripetuto solennemente queste parole, mentre **nel cielo uno spettacolo di droni luminosi** assumeva via via le forme della Vergine Maria, di un rosario, di due angeli, di due croci, una delle quali caratterizzata dai colori della Croazia.

**Già dopo l'annuncio del concerto** l'élite intellettuale di sinistra croata ha scatenato una durissima campagna tesa a gettare discredito sul concerto, a spaventare gli spettatori e spingere le autorità locali (di sinistra) di Zagabria e il governo centrale (di centrodestra) a vietarlo. Se ne sono sentite di tutti i colori: si diceva che vi sarebbero stati come minimo «due o tre morti», che Zagabria era «ostaggio di Thompson», si prevedeva l'apocalisse sulle strade a causa del traffico impazzito, che vi sarebbero state decine di infarti e un terribile afflusso di pazienti negli ospedali, **si avvertiva che «anche il più piccolo petardo... avrebbe causato pericolose resse»**. Lo storico Ivo Goldstein lamentava che a causa di questa «sfilata ustascioide», «centinaia di migliaia di persone sarebbero restate per ore sotto il forte sole estivo, e che questo avrebbe potuto portare a una tragedia di proporzioni inimmaginabili». È stata diffusa la notizia, rivelatasi poi

infondata, che gli ospedali stavano dimettendo pazienti in fretta e furia **per riservare il 20% dei posti letto** e fare fronte all'afflusso di feriti provenienti dal concerto. Alla fine, non è accaduto nulla di tutto questo, si sono registrati **soltamente 350 interventi**, quasi tutti per sincopi causate dal caldo, di cui 133 trattati dalle squadre di pronto intervento, mentre un solo paziente è finito in ospedale.

**Le reazioni irritate degli ambienti laicisti e di sinistra non sono mancate anche a concerto concluso.** Per il portale serbo *Glas zapadne Srbije* si è trattato del «più grande raduno nazista dalla fine della Seconda guerra mondiale». Per *Al Jazeera Balkan* il «saluto ustascia "Per la Patria: pronti!" è il punto centrale, tutto il resto è folklore». Il presidente serbo *Vučić*, dopo avere affermato che «neppure al tempo della Seconda guerra mondiale si è tenuto un tale assembramento fascista», ha aggiunto che dal concerto sono giunti «messaggi politici pericolosi». Per il Partito socialdemocratico croato, invece, è stato «vergognoso il fatto che i messaggi estremi di Thompson abbiano ottenuto l'appoggio di molte autorità dello Stato (di centrodestra, *nda*) invece di essere stigmatizzati».

**Ma quali sono questi messaggi estremi?** Non certo il saluto rivolto da Thompson all'inizio del concerto al pubblico presente: «Siano lodati Gesù e Maria»; né l'affermazione di Thompson durante il concerto che «se l'Europa vuole diventare di nuovo forte, deve ritornare alle sue radici cristiane».

**Presso il popolo croato** oggi Thompson è un laico che trasmette la parola di Dio con forza e potenza, e naturalmente è destinato a salire il Calvario. Del resto, il Signore ha vinto il mondo con la Croce, e chi segue le Sue orme deve percorrere la Sua stessa strada, come anima offerta e piccolo corredentore che si offre in olocausto per la salvezza delle anime.